

Sfida a Hillary Clinton e John Edwards per la nomination del partito democratico

«È ora di riportare a casa i nostri soldati in Iraq. Con Bush cresciuti i debiti e l'insicurezza economica»

Usa, Obama si candida nella città di Lincoln

Il leader nero democratico parla davanti al Campidoglio di Springfield in Illinois dove 150 anni fa l'ex presidente fece il discorso contro la schiavitù: l'America ha ancora sogni e speranze comuni

di Gabriel Bertinotto

BARACK OBAMA sceglie non a caso Springfield, la città di Abraham Lincoln, per annunciare ufficialmente di essere in corsa per la Casa Bianca. Lincoln è passato alla storia come il presidente che abolì la schiavitù. Ed è dallo spiazzo antistante l'edificio in cui

nel 1958 egli pronunciò il famoso discorso sull'impossibilità che «una casa divisa» rimanga in piedi, che il nero Obama lancia la sua sfida a Hillary Clinton e John Edwards per la nomination democratica. Davanti a una folla esultante di sostenitori, incuranti della temperatura gelida, Barack Obama, 45 anni, figlio di un economista keniano e di una donna bianca del Kansas, afferma che il momento è arrivato in cui bisogna «voltare pagina» e avviare una nuova politica. «Cominciamo assieme questo duro lavoro -esorta i concittadini-. Trasformiamo il Paese. Se siamo soli, questo cambiamento non può avvenire. Divisi siamo destinati a fallire. Speranze e sogni comuni sono ancora vivi». Un appello all'unità della nazione, al di là degli steccati religiosi o razziali, quello che Obama rivolge agli americani. Ha al suo fianco le due figlie e la moglie Michelle. Conosce perfettamente le critiche e le obiezioni che dall'interno stesso del suo partito molti manifestano sulla sua intenzione di candidarsi. La più ricorrente riguarda la sua inesperienza politica, essendo stato eletto senatore solo due anni fa. E non si tira indietro, cercando di smontare quell'argomento. «Ammetto che ci sia una certa presunzione, una certa audacia, in questo annuncio -concede-. So di non avere passato molto tempo ad imparare i modi di Washington». Ma poi affonda la stocata: «Ci sono stato abbastanza a lungo però per sapere quali siano i modi che a Washington devono cambiare». Quello che sarebbe un difetto, potrebbe essere insomma al contrario un vantaggio, lascia capire Obama.

Springfield nell'Illinois è anche la città in cui Obama iniziò la sua carriera politica. Ragione in più per iniziare da qui la lunga marcia verso la Casa Bianca. Quanto ai programmi di governo cui intende dedicarsi, se dopo avere vinto le future primarie democratiche riuscisse a battere l'avversario repubblicano, Obama accenna tra le altre cose al ritiro delle truppe dall'Iraq in politica estera, ed ad una più equa assistenza sanitaria in politica interna. «America, è ora di cominciare a riportare i nostri soldati a casa -afferma-. Far capire agli iracheni che non resteremo là per sempre è la nostra ultima e migliore speranza di premere sui sunniti e sugli sciiti perché vengano al tavolo negoziale e trovino la pace». Probabilmente l'Iraq è destina-

Replica alle accuse di inesperienza politica: conosco poco i modi di Washington ma so quali devono cambiare

to ad occupare larga parte della campagna di Obama, in vista delle primarie, visto che su questo terreno può vantare un punto di partenza privilegiato rispetto agli avversari del suo partito, Hillary Clinton e John Edwards, che oggi sono strenui oppositori della guerra, ma nel 2003 non negarono a Bush il voto favorevole in Senato per autorizzare l'attacco a Saddam. Duro il giudizio sui sei anni di guida repubblicana, dal 2000 ad oggi. Con Bush alla Casa Bianca sono cresciuti i debiti, i costi delle cure mediche, l'insicurezza economica dei cittadini. Problemi aumentati dalla «mancanza di leadership, dalla miseria della nostra politica, dalla facilità con cui siamo distratti dalle faccende meschine». Infine l'esortazione ai seguaci affinché la campagna diventi una battaglia per restituire «speranza, giustizia e concordia» alla nazione.



Barack Obama durante un giro elettorale a Springfield. Foto di Charles Rex Arbogast/AP

PRESIDENZIALI

Murdoch vuole incontrare Obama

NEW YORK Rupert Murdoch vuole incontrare Barack Obama e pensa che Michael Bloomberg, se solo volesse candidarsi, farebbe un ottimo presidente degli Stati Uniti. Il padrone di News Corporation, a cui appartiene l'influente rete tv Fox, ha parlato a ruota libera della campagna elettorale a una conferenza sui media organizzata dal gruppo editoriale McGraw-Hill. «Non credo che il pubblico americano possa sopportare altri 8 anni di un Clinton», ha detto Murdoch a proposito della ex First Lady candidata nel 2008. Di Hillary, ha detto che apprezza l'intelligenza, l'esperienza e «l'attento uso delle parole». «È una calcolatrice, che si lascia aperte tutte le opzioni», ha detto il boss della News Corp. Il suo candidato ideale nella corsa alla Casa Bianca sarebbe l'ex speaker della Camera Newt Gingrich, un repubblicano conservatore: a suo parere Gingrich «non vincerebbe mai, ma renderebbe divertente la stagione delle primarie».

Casa Bianca, parte la corsa miliardaria del dopo Bush

Per gli esperti sarà la campagna elettorale più costosa di tutti i tempi. Venti i nomi dei possibili candidati

di Roberto Rezzo / New York

Linea di partenza affollata in vista delle presidenziali del 2008. Tra candidature ufficializzate, comitati esplorativi in movimento e manifestazioni d'interesse, tra i due maggiori partiti si contano più di una ventina di nomi in corsa per la Casa Bianca. Mentre alle primarie democratiche si profila uno scontro Clinton-Obama, sul fronte repubblicano la situazione è più incerta. E ancora più alto il numero dei pretendenti. L'anomalia è che il vice presidente Dick Cheney, naturale candidato alla successione di George W. Bush dopo due mandati, si è chiamato fuori gioco. Motivi di salute e nessuna possibilità di farcela. La sfida è tutta aperta ma gli addetti ai lavori avvertono che questa sarà la campagna elettorale più costosa di tutti i tempi. Per vincerla occorrono almeno 100 milioni di dollari.

Democratici
Joseph R. Biden Jr. L'arte del compromesso. Un passato da avvocato, senatore del Delaware, presidente della commissione Affari Esteri, 64 anni. Un nome nei circoli della politica, è praticamente sconosciuto all'opinione pubblica.

Wesley Clark. Esperienza militare offresi (forse) per la seconda volta. Generale della US Army in pensione con quattro stelle, ex comandante della Nato durante la guerra del Kosovo, 62 anni. L'opposizione alla guerra in Iraq non gli ha risparmiato un fiasco alle primarie del 2004. Non ha ancora sciolto le riserve.

Hillary Rodham Clinton. Per la prima volta è una donna la front runner in vista delle primarie. Ha iniziato a correre per la Casa Bianca da quando ne è uscita come First Lady. Eletta due volte al Senato nello Stato di New York, 59 anni, politicamente molto preparata, semplicemente «la più brava» tra tutti i candidati. La sua espe-

rienza è anche il suo fardello: vuol farsi perdonare il voto a favore della guerra in Iraq senza perdere credibilità in tema di Difesa.
Christopher J. Dodd. Senatore del Connecticut dal 1981, presidente della commissione Banche, Edilizia e Affari urbani, 62 anni. Tra i primi ad annunciare ufficialmente la candidatura, non ha ancora dato indicazioni sul programma.

John Edwards. Un volto conosciuto in cerca di una nuova identità. L'ex senatore del North Carolina, il vice di John Kerry nel



Hillary Clinton ha già annunciato la propria candidatura. Tra i democratici è la favorita

2004, a 54 anni ritenta la partita in proprio e cerca di conquistare visibilità sui concorrenti affrontando in modo diretto temi controversi. Ha promesso di far pagare più tasse ai ricchi per dare a tutti l'assistenza sanitaria.

Al Gore. Ha superato la dipendenza dalla politica e si sente benissimo. L'ex vice presidente di Clinton, sconfitto dai brogli in Florida nel 2000, a volte nega a volte è possibilista su un'altra candidatura. Con il documentario blockbuster «Una scomoda veri-

tà» a 58 anni si è rifatto un'immagine e ha conquistato gli ecologisti.

Dennis J. Kucinich. Un democratico d'altri tempi. Deputato dell'Ohio, 59 anni, è considerato troppo di sinistra per farcela. Come nel 2004 promette l'immediato ritiro dall'Iraq. Lo sostiene Mamma Pace.

Barak S. Obama. Il primo afro americano che potrebbe farcela. Senatore di prima nomina dell'Illinois, 45 anni, un moderato che vorrebbe superare le tradizionali divisioni ideologiche. Ha definito la guerra in Iraq una guerra stupida. Per quanto distanziato nei sondaggi, è considerato il più serio avversario di Hillary Clinton.

Bill Richardson. Se fosse eletto sarebbe il primo presidente Usa di origine latino americana. Governatore del New Mexico, 59 anni, politico di lungo corso, è stato sottosegretario e ambasciatore. Non ha visibilità nazionale al di fuori della comunità ispanica.

Tom J. Vilsack. Ha bruciato tutti nell'annunciare la candidatura il 1 dicembre 2006, ma da allora tutti se ne sono dimenticati. Ex governatore dell'Iowa, 56 anni, cresciuto dalle suore all'orfanotrofio, si presenta come un vero self-made-man.

Repubblicani
Michael Bloomberg. Il mogul dell'informazione finanziaria era un democratico che è diventato repubblicano per diventare sindaco di New York. Ora a 65 anni accarezza l'idea di candidarsi alla Casa Bianca come indipendente. Sarebbe l'unico ricco abbastanza da potersi pagare da solo la campagna elettorale.

Sam Brownback. Senatore del Kansas, 50 anni, attivista del cosiddetto movimento per la vita. Fa appello alla destra religiosa impegnandosi a mettere fuori legge l'aborto.

John Ellis Bush. Uno della famiglia che si fa chiamare Jeb. È il fratello minore del presidente, uo-

mo d'affari ed ex governatore della Florida, 54 anni. I media continuano a citarlo fra i possibili candidati ma la mamma Barbara ha pubblicamente smentito l'ipotesi.
Mike Huckabee. Ex governatore dell'Arkansas, 51 anni, nominato dal settimanale Time tra i cinque migliori governatori d'America. Ha condotto una personale battaglia contro l'obesità e il darwinismo. Vuole che nei libri di scuola s'insegni la teoria della creazione.

Duncan Hunter. Deputato della California, 58 anni, è stato l'autore delle principali norme che impediscono alle donne nelle Forze



L'ex sindaco Rudolph Giuliani è testa a testa con il repubblicano McCain

armate di prendere parte a operazioni di combattimento attivo.

John McCain. È il front runner repubblicano dopo essere stato massacrato da Bush nel 1996. Senatore dell'Arizona, eroe del Vietnam, è stato prigioniero di guerra e torturato. Critico verso la Casa Bianca sulle torture e sull'Iraq. È contrario all'invio di altri 21mila soldati, ne vorrebbe mandare almeno 100mila.

James S. Gilmore III. Ex governatore della Virginia, 57 anni, ha lasciato un deficit record nelle cas-

se dello Stato. Il suo comitato esplorativo sta incontrando una gelida accoglienza.

Newt Gingrich. Arciconservatore disponibile in caso d'emergenza. L'ex presidente della Camera, 64 anni, si è ritirato dalla vita politica ma si è detto disponibile a correre se nel partito non emergesse un candidato in grado di farcela.

Rudolph W. Giuliani. Il sindaco d'America. La violenza della polizia e un divorzio da prima pagina di rotocalco avevano distrutto la sua carriera politica quando gli attentati dell'11 settembre lo trasformano in un eroe. L'ex sindaco di New York è testa a testa sia con John McCain che Hillary Clinton nei sondaggi.

Chuck Hagel. Senatore del Nebraska, 60 anni, veterano del Vietnam con solidi agganci nella Corporate America. Guida l'opposizione interna all'amministrazione Bush sulla guerra in Iraq.

Ron Paul. Sconosciuto deputato del Texas, 71 anni, ha esercitato la professione medica prima di darsi alla politica. È a favore dell'uso terapeutico della marijuana e contro l'aborto. Possibilista sui matrimoni fra gay.

George E. Pataki. In cerca di occupazione. L'ex governatore dello Stato di New York, 61 anni, dice di ricevere continui messaggi d'incoraggiamento a candidarsi, ma non ha ancora deciso.

Mitt Romney. L'ex governatore del Massachusetts, 60 anni, non si è ricandidato nel 2006 per dedicarsi meglio alla corsa per la Casa Bianca ma il suo comitato esplorativo arranca in salita.

Tommy G. Thompson. Ex governatore del Wisconsin, ex ministro della Sanità, 65 anni, tasta il terreno senza farsi illusioni.

Tom Tancredo. Il leghista americano, è il crociato contro l'immigrazione. Promette l'immediata deportazione dei clandestini e di rendere impenetrabile la frontiera con il Messico.